

**Firenze 3 maggio 2023**

**Luca Saldarelli: L'Avvocatura, la sua casa**

Ringrazio il Presidente Paparo ed il Consiglio dell'Ordine di Firenze per questo invito che mi onora e che mi consente questa testimonianza di affetto e di stima verso la persona di Luca Saldarelli.

Sì certo, l'Avvocatura la sua casa.

Nell'intervento svolto a Venezia il 9 giugno 2006 nell'ambito della Conferenza Nazionale organizzata dall'Unione Triveneta (e Venezia, l'Avvocatura e Luca Saldarelli sono legati da un filo che si snoda negli anni) Luca, nell'ambito di un intervento come al solito molto diretto e che non tendeva certo anche in quella occasione ad ingraziarsi la platea, ribadiva con forza: *“Credo nella professione e credo che l'avvocatura rappresenti nella società civile il sale della vita”*.

Ed indubbiamente la professione e l'Avvocatura sono stati ingredienti fondamentali della sua vita.

Conobbi per la prima volta e da vicino Luca Saldarelli al Congresso Nazionale Giuridico Forense (allora ancora così si chiamava la nostra Assise), il XXIIlesimo, che si tenne all'EUR, a Roma, dall'8 al 12 settembre 1993; era il primo a cui partecipavo come consigliere segretario del mio Consiglio dell'Ordine: Presidente del Consiglio Nazionale Forense era Edilberto Ricciardi, Ministro della Giustizia Giovanni Conso, Giovanni Galloni V. Presidente del CSM.

Il tema del Congresso, con la regia di Manfredo Rossi, Presidente dell'Ordine di Roma, era “Avvocatura, Giustizia e riforme istituzionali” e le relazioni tematiche erano affidate e furono svolte da una triade di prestigiosi Avvocati : Giuseppe Abbamonte, Franco Grande Stevens e Luca Saldarelli.

E la relazione e l'intervento appassionato di quest'ultimo, senza nulla togliere a quelli dei due illustri e più anziani colleghi, dette una scossa ed infiammò la platea congressuale gettando le basi per l'Assise straordinaria che si sarebbe tenuta a Venezia nell'ottobre del 1994; fu un'arringa stringente ed efficace, degno e naturale prodotto del penalista di rango che era, che sapeva magistralmente unire e coniugare – e questa sarà una

costante dell'opera e dell'azione di Saldarelli – il profilo più squisitamente istituzionale di Presidente di Ordine con quello, altrettanto pregnante e che rifletteva la mantenuta e vissuta matrice associativa, di carattere politico, allora soprattutto espresso ed impegnato sul tema della rappresentanza unitaria dell'Avvocatura e sempre e costantemente poi sul richiamo alla presenza ed al protagonismo dell'Avvocatura sui temi più rilevanti della vita sociale e professionale.

La Toscana a Venezia lo avrebbe voluto alla guida del primo Organismo Unitario dell'Avvocatura nel quale, solo a distanza di anni, Saldarelli rivestirà poi la carica di Vice Presidente nelle Consiliature guidate da Maurizio de Tilla tra il 2008 ed il 2012. Un Vice Presidente attivo ed operativo in ogni sede; non ci fu allora ed in quegli anni audizione parlamentare sui temi della giustizia che non lo vide protagonista ed in prima linea nel rappresentare le istanze degli Avvocati.

Tornando al dopo Venezia '94, la scelta di Luca fu quella di rimanere allora ed ancora alla guida dell'Ordine fiorentino in una stagione che, nella primavera del 1995, con la riforma del processo civile ( *“a volte ritornano”* si potrebbe a ragion veduta chiosare ancora oggi...!!) e l'istituzione del giudice di pace, vide l'Avvocatura impegnata in un lungo e protratto braccio di ferro con il Governo (forse *“lo sciopero più lungo degli Avvocati nella storia giudiziaria italiana”*) ed in un aspro confronto con la stessa Magistratura e la sua Associazione Nazionale.

In una intervista rilasciata a Franca Selvatici su *“La Repubblica”* del maggio 1995, con parole ancora di straordinaria attualità, il Presidente Saldarelli senza mezzi termini, e con quell'impronta diretta, talvolta quasi brusca, anche se temperata da un sorriso appena accennato, che era nelle sue corde e nel suo stile, affermava: *“I magistrati...perseguono un solo obiettivo: limitare la domanda giudiziaria, costi quel che costi. Infatti il nuovo codice di procedura civile prevede limiti estremamente formalistici e un sistema di preclusioni. Ma la domanda di giustizia non è comprimibile. Il problema è far funzionare il servizio. Dunque noi ci opponiamo a riforme che aggravano la macchina anziché renderla più efficiente..E vogliamo che siano impediti le liti temerarie, le condotte processuali scorrette, gli abusi del diritto di difesa...E poi deve essere chiaro che la crisi della giustizia si supera con una collaborazione non subalterna degli avvocati. Basta con la moltiplicazione dei vicepretori*

*onorari” (allora si chiamavano ancora così) “ che pure offrono un contributo notevolissimo. Noi vogliamo dare alla giustizia i migliori della professione....Se io fossi il presidente del tribunale di Firenze farei fuoco e fiamme per sollecitare una norma che consentisse l’accesso alla magistratura degli avvocati più anziani e più esperti. Un Rodolfo Lena, un Giuseppe Taddeucci Sassolini,, un Ermanno Ugolini, per fare solo degli esempi, sarebbero una straordinaria garanzia di scienza e di equilibrio per tutti”.*

E quello della tarda primavera del 1995 fu un momento estremamente delicato, come ricordavo, anche e nei rapporti tra Avvocatura e Magistratura, in particolare qui a Firenze, e con i riflessi sull’intero Distretto, con l’apertura che si ebbe da parte della Procura della Repubblica di un’inchiesta per valutare se potesse configurarsi, stante la protratta astensione dalle udienze, il reato di interruzione di un servizio di pubblica necessità.

La reazione, misurata ma ferma, del Presidente Saldarelli giudicò l’iniziativa legittima a livello di indagine conoscitiva augurandosi, allo stesso tempo, che non si potesse trattare *“di uno strumento di pressione nei confronti dell’avvocatura perché in questo caso l’iniziativa sarebbe stata valutata in maniera molto sgradevole. E se poi saremo messi sotto inchiesta”* – fu la lapidaria conclusione di Saldarelli – *“io sarò il primo della lista”.*

Detto fatto: come riportano le cronache del 1 giugno 1995 l’avvocato Luca Saldarelli, impegnato il giorno prima in un processo, si astenne e chiese al tribunale, visto che il P.M. di udienza non lo aveva fatto, di trasmettere il verbale alla Procura della Repubblica. *“Come Presidente del Consiglio dell’Ordine”* – fu la sua chiosa – *“non potevo lasciare soli i colleghi finiti sotto inchiesta”.*

La parte dell’impegno istituzionale di Luca che sento a me più vicina ed alla quale voglio riservare quest’ultima parte del mio intervento è sicuramente quella che si lega alla sua presenza nel Consiglio Nazionale Forense dall’anno 2001 all’anno 2007 quando ebbi poi l’opportunità di succedergli e di ricevere e raccogliere proprio da lui il testimone che mi portò a rappresentare fino al 2015 il Distretto di Corte di Appello di Firenze, sentendo su di me il peso e la responsabilità di subentrare ad un collega di notorietà nazionale sia per caratura professionale sia per

risalente presenza e militanza nelle realtà associative ed istituzionali dell'Avvocatura: non è certamente un caso che Saldarelli, lasciato l'incarico al C.N.F., sia stato di lì a poco chiamato a rappresentare sempre il nostro Distretto nell'Organismo Unitario dell'Avvocatura con la responsabilità, come ho già ricordato, di una vicepresidenza.

L'approdo di Luca alla nostra massima rappresentanza istituzionale fu in verità contrastato - dobbiamo per fedeltà storica ricordarlo - in quanto registrò uno dei momenti forse di maggiore tensione e conflittualità (ma negli anni non è stato il solo) tra i dieci Ordini del Distretto (allora vi era sempre la presenza di Montepulciano) vedendo, da una parte, quelli che volevano la conferma della collega uscente e che già aveva ricoperto una carica nel Consiglio di Presidenza e, dall'altra, quelli che, con Firenze ovviamente in testa, richiedevano una discontinuità (rispetto anche all'allora governance del CNF) che si poteva avere solo con l'elezione di Luca Saldarelli.

Del resto che Toscana saremmo stata e saremmo (e detto da un pisano a Firenze....) se non amassimo, pure su un tessuto comune di reciproca stima, considerazione e rispetto, che non è mai mancato e non è andato mai disperso, la contrapposizione, talvolta anche aspra, su scelte di fondo nell'ambito dei vari campi che ci accomunano e ci intersecano?

Il pareggio che allora si ebbe tra Carla Guidi e Luca Saldarelli fu poi risolto a favore di quest'ultimo con una pronuncia del TAR Lazio che ebbe ed ha avuto, tra l'altro, il merito di fare allora giurisprudenza in tema di elezioni al Consiglio Nazionale Forense.

Ed in quest'ultimo Consesso Luca Saldarelli rappresentò da par suo il nostro Distretto, ben presto "pacificato" e che lo confermò, all'unanimità, come suo consigliere per un secondo mandato.

Un consigliere che, per ragioni caratteriali, talvolta non prive di spigolosità ma che indubbiamente ne esaltavano però la forte personalità, conservò sempre una spiccata posizione di autonomia ed indipendenza rispetto anche al consesso del quale faceva parte ed alla maggioranza che questo consesso esprimeva: fu così nel 2004 al momento dell'elezione alla Presidenza del CNF di Guido Alpa; fu così quando, nel 2006, partecipando alla Conferenza di Venezia che ricordavo all'inizio di questo mio intervento, tenne una linea ed una posizione in parte divergenti se non contrastanti con la linea ufficiale del CNF espressa

in quella sede dal consigliere Orsoni in rappresentanza dello stesso Presidente Alpa.

Ma i frutti ed i “prodotti”, se mi passate il termine, più rilevanti sono stati anche e soprattutto quelli che Luca Saldarelli ha lasciato nell’ambito dell’attività giurisdizionale del Consiglio Nazionale che, anche per me, ha rappresentato il cuore e la responsabilità maggiore di quell’impegno, come giudice disciplinare di secondo grado (lo dico semplificando) chiamato a redigere sentenze da sempre destinate al ravvicinato vaglio delle Sezioni Unite della Corte di Cassazione.

Lo spessore tecnico e professionale di Luca in ambito penalistico, l’esperienza di lunghi anni come giudice disciplinare alla guida del Consiglio fiorentino, si sono riflessi nella qualità e tenuta delle sentenze che lo vedevano e lo hanno visto relatore, con una produzione giurisprudenziale che i repertori, sia quelli più risalenti cartacei che le moderne ed attuali banche dati, ancora registrano.

Solo a titolo di esempio, perché le citazioni potrebbero essere maggiori, penso a Consiglio Nazionale Forense n.134 del 20 maggio 2004 (Presidente f.f. Cricri, Procuratore Generale Ciampoli, relatore Saldarelli) in tema di errore di fatto che può dare luogo a revocazione di una sentenza del Consiglio Nazionale Forense; il merito concerneva la rilevanza del comportamento deontologico dell’avvocato che ponga in essere comportamenti costituenti forzature e suggestioni nei confronti di un testimone, il tutto nell’ambito e nel vigore dell’allora nuovo art.38 disp. att. c.p.p. che prevede la possibilità del difensore di effettuare investigazioni e quindi di assumere anche direttamente le testimonianze. Ed ancora Consiglio Nazionale Forense n.62 del 1 aprile 2004 (Presidente f.f. Alpa, Procuratore Generale Ciampoli, relatore Saldarelli) sulla composizione del Collegio giudicante e sui rapporti tra procedimento penale e disciplinare.

Ed ancora le sentenze n.375 e n.387, rispettivamente del 28 novembre 2003 e del 4 dicembre 2003, sulla prescrizione dell’azione disciplinare e sui rapporti tra quest’ultima ed il giudicato penale, con particolare riferimento alla sentenza di patteggiamento.

L’occasione che mi è stata data ha consentito di rivisitare in particolare quei quindici anni di intenso impegno istituzionale che, a partire dal 1994 per arrivare al 2007, e che per me coincisero con la Presidenza dell’Ordine

pisano, mi portarono, pur operando ed avendo operato sempre in ambiti professionali diversi, a più stretto contatto con Luca Saldarelli, nella costruzione e nella manutenzione, se così si può dire, ordinaria e straordinaria, della comune casa dell'Avvocatura. Anni di sinergia, di collaborazione ma anche di confronto aperto e franco nelle diverse congiunture che l'impegno istituzionale ci riservava.

La presenza di Luca a Pisa, a fine giugno 2007, alla mia ultima, come Presidente, festa delle medaglie del Foro pisano ed all'atto di ricevere da lui il testimone come rappresentante del Distretto al CNF, fu una manifestazione di affetto e di amicizia del quale gli fui e gli sono stato sempre sinceramente grato; confido che la mia testimonianza odierna ed il mio ricordo possano anch'essi essere prova e conferma di questa gratitudine.

Stefano Borsacchi